

## SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

1 novembre 2023

**SIATE SANTI,  
PERCHÉ IO,  
IL SIGNORE DIO  
VOSTRO, SONO  
SANTO** (Lv 19,2)

La Liturgia, oggi, domani e sempre, celebra Dio, l'Altissimo, Fonte di santità (1 novembre) e di vita eterna (2 novembre), nella contemplazione della sorte dei beati e dei viventi, che hanno "cercato il volto del Signore" durante la

propria esistenza terrena, pellegrini verso la Patria comune, verso la quale noi siamo incamminati, ma non sempre cerchiamo il volto del Signore. Beatitudine, perciò, è "cercare il volto di Dio" santità è "vedere e contemplare" Dio, il solo Santo! Ma, chi può vedere Dio? "*Chi ha mani innocenti e cuore puro*": chi è retto nelle intenzioni e giusto nelle azioni (Salmo). Nel Battesimo, Dio, il solo Santo e Fonte di ogni santità, ci ha resi Suoi figli e ci chiama a vivere da figli, ad essere realmente e quotidianamente figli di Dio! La santità, dunque, è dono di Dio e chiamata di Dio a vivere da figli, amati e salvati nel Figlio, purificati e santificati nel Suo Santo Spirito (seconda Lettura).

Tutti siamo chiamati a vivere da figli di Dio e fratelli tra di noi. Questa è vocazione a santità e beatitudine durante questa vita e nella vita eterna. I beati sono i poveri in spirito e gli afflitti che sanno fidarsi di Dio che li riempie di amore e consolazione; Sono i miti, i pacifici e i misericordiosi, tutti quelli che sono assetati e affamati di giustizia e sono perseguitati perché impegnati a ristabilirla per vivere da veri figli di Dio (Vangelo). La via delle Beatitudini l'ha percorsa per primo Gesù! Per essere santi, che è il fine di ogni uomo, bisogna seguire ed imitare Gesù! Non lo dimentichi chi si suole definire cristiano! La via del Regno è ardua e faticosa, ma è a portata di tutti! In salita e in ascesa, ma dona la gioia e la felicità di cime conquistate che aprono ai nuovi orizzonti di libertà e vera beatitudine. La strada della santità è quella della fede, della fiducia, dell'affidamento al Padre che vuole tutti i Suoi figli santi e immacolati al Suo cospetto nel Figlio Suo che ci ha resi Suoi figli e anche eredi.

La Chiesa non ha bisogno di fare Santi per accrescere il suo potere e la sua influenza, ma di essere santa e immacolata al cospetto di Dio e davanti al mondo! Santi non sono solo coloro che i lunghi e dispendiosi

processi di canonizzazione dichiarano tali, ma tutti coloro che si sono lasciati plasmare dalle beatitudini e



hanno amato come ha amato Lui. Non sono le nostre aureole che fanno i santi! È la grazia di Dio e il Suo Spirito a purificarci e farci santi. È la santità quotidiana e feriale la più bella e vera santità! Quella che non fa rumore, piace a Dio, quella che non ha i riflettori, non viene usata per accrescere potere e prestigio, non si paga per essere riconosciuta dagli

uomini esaltati più dal servirsi della santità degli altri che di impegnarsi a rispondere seriamente alla loro vocazione battesimale alla santità.

Riscoprire in questa Solennità festosa ed universale di essere stati chiamati alla santità, alla comunione con Dio, il Santo, di essere stati redenti dal sangue dell'Agnello e di essere purificati dalla grazia dello Spirito di Dio!

Contempliamo l'immensa moltitudine dei beati proclamati da Gesù tali, perché hanno saputo e voluto essere poveri, miti, pacifici, famelici e assetati di giustizia, che hanno usato misericordia anche nei confronti di coloro che li hanno fatti soffrire, li hanno perseguitati, li hanno affamati, li hanno calunniati, e che hanno saputo mantenere puri cuore e mente, corpo e anima, anche se accerchiati da tanto fango!

La santità, però, non è conquista dell'uomo, ma è dono e grazia di Dio, "Fonte di ogni santità" che chiama tutti a vivere da figli, obbedienti al Figlio e disponibili all'azione del Suo Spirito a lasciarsi fare santi! Allora, la santità, la si raggiunge solo se ci si lascia santificare dalla Grazia santificante e si risponde a Dio Santo che chiama alla piena comunione con la Sua vita, mediante Gesù Cristo, Suo Figlio, e per mezzo dello Spirito del Suo amore che purifica e santifica!

**Prima Lettura Apocalisse 7, 2-4.9-14 I Santi sono quelli che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello**

Il Brano di oggi fa parte della sezione cosiddetta dei "sette sigilli", comprendente i cc 6-9 del Libro dell'Apocalisse: ad ogni sigillo aperto ("rotto") viene proclamato un giudizio di salvezza per gli "eletti", mentre per i "malvagi" uno di condanna.

Il Testo ci apre, dopo la “rottura del sesto sigillo”, alla consolazione e alla speranza nella visione beata di “una moltitudine immensa” davanti al trono dell’Altissimo. La visione abbraccia terra e cielo. La terra (vv 1-8): Dio prima ordina agli Angeli Suoi di non devastare la terra ed aspettare il Suo comando, perché Egli vuole salvare e non distruggere; vuole imprimere il Suo sigillo sugli ‘eletti’ per non essere confusi e perciò distrutti insieme con gli empi dai Suoi angeli sterminatori della malvagità (cfr gli stipiti segnati con il sangue, nella notte dell’uccisione dei primogeniti egizi). Dio è paziente e misericordioso, sa aspettare e dona tempo per la conversione. Sa perdonare e vuole che tutti i Suoi figli, e non solo i figli della tribù di Israele (i 144.000), rientrino nel

numero dei segnati e perciò degli eletti e partecipino alla gloria dell’Agnello Salvatore. Il cielo (vv 9-14) è invaso dalla *moltitudine* di *segnati* e *salvati*, tutti vestiti a festa da candide vesti e nelle loro mani palme che,



elevate al trono dell’Agnello, proclamano che la salvezza appartiene a Dio e all’Agnello. A questa si unisce il coro degli Angeli in adorazione e loda Dio cui appartengono la storia, il tempo e l’eternità. Uno dei ‘vegliardi’, poi, risponde e spiega chi sono e da dove vengono i biancovestiti: “vengono dalla grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello”. Sono coloro che davanti alle prove della vita e alle persecuzioni a causa della loro fede, sono rimasti perseveranti nella fedeltà e si sono lasciati lavare dal sangue glorioso dell’Agnello immolato. Immensa è questa Moltitudine che loda e glorifica l’Agnello! Non si possono contare le nazioni, le razze e le lingue che la compongono! La lode come il dono di salvezza è per tutti. La chiamata alla santità e alla festa eterna è universale. L’immensa moltitudine composta da nazioni, razze e lingue che partecipa alla gioia e gloria di Dio deve ricordarci che tutti siamo chiamati alla santità e la salvezza è destinata a tutti. Vocazione universale alla santità: vivere secondo Dio; destinazione universale della salvezza: nessuno ne è escluso! i prescelti sono una moltitudine immensa, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua che hanno lavato le vesti nel sangue del Signore. Tutti stanno in piedi davanti al trono di Dio, ‘in vesti candide’ per celebrare la liturgia della vittoria (rami di palme nelle loro mani) e ‘gridavano a gran voce’: “la salvezza (la vittoria) appartiene a Dio e all’Agnello”; mentre tutti gli Angeli, insieme agli

Anziani e ai quattro Viventi, prostrandosi, lodano e acclamano la sapienza, la potenza, l’onore di Dio nei secoli dei secoli. Insieme alla moltitudine immensa nel canto della liturgia di lode acclamano e confermano la salvezza-vittoria operata da Dio e dall’Agnello. E tutti questi che sono vestiti di bianco, chi sono? Sono coloro che hanno dimostrato piena fedeltà a Cristo fino al martirio, partecipando così alla sua passione, sono stati lavati nel sangue dell’Agnello, ora, sono resi partecipi della sua risurrezione e possono prestare servizio liturgico davanti al trono di Dio e dell’Agnello perché Dio è in loro ed essi in Dio. Due grandi categorie, una composta di giudei-cristiani l’altra di credenti provenienti dal paganesimo, sono stati riunite in una sola ed unica immensa moltitudine

di salvati, perché segnati con il sigillo del Dio vivente e perché lavati nel sangue dell’Agnello, chiamata e fatta degna di stare davanti al trono dell’Altissimo e di servire nella

liturgia perenne adorando, lodando e acclamando ad una sola voce: “Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen”.

### Salmo 23 **Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore**

*Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l’ha fondato sui mari e sui fiumi l’ha stabilito.*

*Chi potrà salire il monte del Signore?  
Chi potrà stare nel Suo luogo santo?  
Chi ha mani innocenti e cuore puro,  
chi non si rivolge agli idoli.*

*Egli otterrà benedizione dal Signore,  
giustizia da Dio, sua salvezza.*

*Ecco la generazione che lo cerca,  
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe*

Il Salmo canta la signoria potente e misericordiosa di Dio: Egli è il Signore che abita i cieli, è il Signore assoluto della terra e di tutto ciò che vi abita. Egli domina tutte le forze ostili e guida e regge con sapienza tutto ciò che ha fatto esistere. Esprime, inoltre, l’essenzialità dell’essere santo: cercare il Signore ed incontrarlo sulle differenti strade della storia del mondo e dell’esistenza umana che precisa, indica e certifica l’idoneità per poter accedere e “salire al monte del Signore e restare nel Suo luogo

santo". Avere "mani innocenti e cuore puro": programmare con sapienza e fedeltà (cuore-mente) per agire con rettitudine e integrità (mani); "non pronunciare menzogna e non scegliere idoli e non aderirvi"; non fare falsa testimonianza, "non giurare a danno fisico e morale del prossimo". Dunque, è santo chi cerca il volto del Signore, chi pone al primo posto nella sua vita Dio e compie la Sua volontà ed orienta verso di Lui la propria esistenza.

Seconda Lettura I Giovanni 3,1-3 **Noi, fin d'ora siamo figli di Dio e saremo simili a lui perché lo vedremo così come egli è**

Tutta la Lettera riflette su i temi battesimali: nel Battesimo ogni cristiano è proclamato e diventa vero figlio di Dio, è reso partecipe della dignità del Figlio; la veste candida del Battesimo deve convivere con le seduzioni e le tentazioni di un mondo che si ostina a proporre mete

più allettanti e più facili e immediate; da questa opposizione e negazione di tale dignità da parte del mondo ostile, il credente si interroga se ci sia un futuro per chi sceglie di rimanere fedele al Signore. La figliolanza divina è una condizione 'presente' (v 2), ma troverà compimento pieno nel futuro escatologico, quando Cristo "si sarà manifestato", e sarà, allora, che noi saremo assimilati a Lui ("saremo simili a lui"), in quanto "lo vedremo così come egli è" e saremo chiamato a condividere la sua stessa gloria (cfr. Rom. 8,17-19; Fil. 3,21; Col. 3,4). I cristiani, dunque, in quanto figli di Dio, segnati dal Suo amore e destinatari del Suo dono, devono conformare la loro vita al dono (essere figli) ricevuto, per annunciare al mondo, che continua a non riconoscere l'infinito amore con il quale Dio ci ama nel Suo Figlio!

Giovanni, con il verbo iniziale, "guardate" vuole comunicarci tutto il suo stupore per il mistero del "grande amore" del Padre che ci fa realmente Suoi figli e procede in due direzioni, un presente ("ciò che siamo") e un futuro ("ciò che saremo").

"Fin d'ora siamo figli di Dio" (v 2a): Siamo già figli di Dio, 'fin d'ora' e lo siamo realmente per il dono del Suo amore. Questa grazia della relazione con il Padre rivela la nostra filiazione divina per mezzo del Figlio e ci viene partecipata nel Battesimo. È già reale per Dio, ma per noi lo sarà quando l'accogliamo come dono e vocazione e vi rispondiamo nella confidente fedeltà di figli, che si fidano del Padre che li ama, sanno ascoltare e obbedire alle Sue parole, pongono

in atto i Suoi insegnamenti, dati solo per la loro gioia e vera felicità. Questa relazione filiale, offerta dal Padre per mezzo del Figlio, non sempre è accettata, anzi viene rifiutata dal mondo perché non ha conosciuto Dio e perciò odia coloro che vivono tale relazione da figli, che sarà piena quando Egli si sarà manifestato definitivamente e noi saremo simile a Lui perché lo potremo contemplare faccia a faccia e "lo vedremo così come Egli è" (v 2b).

La nostra "figliolanza", dunque, si basa su una promessa "non ancora rivelata" (v 2), ma, sappiamo, per certo, che "saremo simili a Lui perché lo vedremo così come Egli è" (v 2). Infatti, Dio nessuno lo ha mai

visto (Gv 1, 18; 6,46; 1Gv 4,20), Egli si farà da noi vedere e contemplare quando "lo vedremo così come egli è" (v 2b) e ci farà "simili a lui", donandoci la piena comunione con Lui. Giovanni vuole rivelarci, in questo breve Testo, che il

dono immenso della figliolanza divina, ("essere chiamati figli di Dio"), in realtà, non si è, ancora, manifestato nella sua pienezza definitiva, che sarà rivelata definitivamente e pienamente quando noi, che crediamo, saremo simili a Lui (v 2).

Noi, divenuti Suoi figli, per mezzo del Figlio Suo, pur avendo ricevuto questo immenso dono, lo viviamo nel tempo presente in modo non ancora completo e definitivo. Anche la conoscenza non è ancora compiuta e deriva e si fonda solo sulla Parola ascoltata, accolta e obbedita! La nostra figliolanza divina sarà piena e definitiva "quando Egli si sarà manifestato" e "noi saremo simili a Lui e lo vedremo così come Egli è" (v 3).

La chiave e il centro della conoscenza definitiva e compiuta rimane il fatto che in Cristo "fin d'ora siamo figli di Dio". Da questo nasce e su questo si fonda "la speranza in lui" che ci libera dal peccato e ci santifica. In Cristo, infatti, - spiega Giovanni - siamo figli di Dio e lo Spirito ci spinge ad essere come Lui, e conclude: "Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro" (v 3).

Vangelo Matteo 5,1-12a

**Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli**

Il Discorso delle Beatitudini comprende e raggruppa tutti gli Insegnamenti fondamentali impartiti da Gesù e le Sue esigenze etiche più importanti che l'Evangelista ha raccolto e sistemati in un Grande



Discorso che non è stato pronunciato in una sola volta e ad un solo uditorio, ma come Insegnamento continuato, ripreso più volte e in occasioni diverse. Matteo, dunque, mette insieme gli Insegnamenti etici continuati di Gesù, ne fa quasi un riassunto completo, per facilitare la Predicazione e l'Insegnamento della Chiesa. Matteo presenta Gesù, come il novello Mosè, Fondatore del Nuovo Popolo al quale Egli stesso detta e dona le Sue Leggi e i Suoi Precetti etici, affidandogli il Suo Vangelo e proponendo la Sua Salvezza. La montagna delle beatitudini rappresenta la pienezza del monte Sinai sul quale, allora, Mosè era solo con Dio e il popolo a valle; qui Discepoli e folle stanno con Gesù, il quale parla sia alla folla che ai Suoi Discepoli: la Sua proposta quindi vale per tutti! Il Discorso, inoltre, non è solo Annuncio di un Evento futuro, ma affermazione solenne che questo inizia già adesso nella persona di Gesù che sta parlando!

Uno sguardo d'insieme sulle otto Beatitudini I tempi verbali: la prima e l'ottava sono al "presente" (*"di essi è il Regno dei cieli"* v 2b e v 10).

Le rimanenti sono al futuro: *"saranno consolati"* (v 4); *"avranno in eredità la terra"* (v 5); *"saranno saziati"* (v 6); *"troveranno misericordia"* (v 7); *"vedranno Dio"* (v 8); *"saranno chiamati figli di Dio"* (v 9). Così, Matteo presenta "il Regno dei cieli" che è già presente nel Vangelo di Gesù e nella persona che lo accoglie, ed attende di essere manifestato in pienezza nella Parusia.

Le Beatitudini che proclama Gesù, attraverso i modi passivi teologici, affermano definitivamente, che queste non potranno mai essere frutto degli sforzi e meriti umani, ma, solo ed esclusivamente, dono di Dio nel Suo agire a favore degli afflitti, dei miti, degli affamati e assetati della giustizia, dei misericordiosi, dei puri di cuore e gli operatori di pace (vv 4-9).

Le Beatitudini sono la sintesi dell'insegnamento di Gesù che si completa e si consolida con l'insegnamento sul corretto comportamento verso Dio, il cui centro è la preghiera del "Padre Nostro" (6,1-18), verso le cose materiali (6, 19-34) e le conclusioni generali (7,1-29), imperniate sulla regola universale *"quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro"* (7,12).

*Rallegratevi ed esultate,  
perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.*



Queste otto Beatitudini rappresentano i diversi sentieri che confluiscono nell'unica via che conduce alla santità e alla porta stretta che introduce a far parte del Regno.

Beati voi, poveri e piangenti, miti e affamati, misericordiosi e puri, perseguitati e pacifici, umili e disprezzati.

Le Beatitudini, infine, non sono state dettate per "beatificare" situazioni umane di sofferenza, di ingiustizie e persecuzioni, ma per indicare "le vie" della vera beatitudine, anche qui in terra: fidarsi, affidarsi, riporre tutta la propria esistenza e sicurezza in Dio!

"Beato" (greco: "makàrios"; ebraico "ashrè"), infatti, nella Bibbia, è colui che si lascia guidare dalla Sapienza, colui che ripone in Dio la propria vita e su di Lui fonda il suo futuro e la sua sicurezza. Come "i poveri" ("ptochos" greco e "anawim" ebraico) non sono soltanto i bisognosi di tutto per la propria sopravvivenza, ma anche gli oppressi, i perseguitati, gli umiliati, i giusti, i pacifici, i miti e misericordiosi che cercano Dio e fondano la loro esistenza presente e la vita futura solo in Dio, Creatore e Padre.

Le Beatitudini sono una promessa escatologica di Gesù, che dona speranza e che va vissuta nella fede: i primi frutti delle beatitudini, cominciano qui in terra, in quanto ci introducono a far già parte del Regno nel presente, ma il pieno compimento risiede nella promessa fondata sulla Parola di Gesù, dunque, oggetto di fede e di speranza. Infatti, i verbi delle beatitudini, se si eccettua la prima per la quale si usa il presente, sono tutti "passivi teologici", di cui sei sono espressi al futuro: Dio consolerà gli afflitti, darà ai miti la salvezza e la vita eterna, sazierà e disseterà gli "affamati e gli assetati di giustizia" e, in Lui,

troveranno misericordia i misericordiosi. Egli darà piena comunione ai puri di cuore, renderà figli Suoi gli operatori di pace e riempirà di gioia e di esultanza tutti coloro che sono insultati, perseguitati e calunniati, proprio, per causa sua e tutti coloro che vivono le Beatitudini che indicano i modi per far parte del Regno e le vie sicure per l'ingresso alla salvezza e alla vita eterna. Comunque, anche se si tratta di una promessa escatologica, questa dona già beatitudine nel nostro presente vissuto nella speranza, fiducia, forza e sicurezza nella fede.